



DAVIDE RAGONE*

LE GARANZIE DELLA DEMOCRAZIA ELETTORALE E IL MANDATO PARLAMENTARE IN INDIA: POTERI, CONTROLLI, FRAGILITÀ**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Le elezioni statali. – 1.2. Il *Congress* dal DMK al TVK. – 1.3. La crisi del TMC. – 1.4. Il rinnovo del *Rajya Sabha*. – **2. Parlamento.** – 2.1. La sessione dei monsoni e la compressione del dibattito parlamentare. – 2.2. Il *Tribunals Reforms Act*. – 2.3. Il *Vande Mataram* e la tutela penale dei simboli nazionali. – 2.4. Lo *Speaker* e la disciplina antidefezione. – **3. Governo.** – 3.1. Le proteste sugli esami e le dimissioni di Pradhan. – 3.2. Il completamento dei *Labour Codes*. – 3.3. Il comitato sui mutamenti demografici. – **4. Corti.** – 4.1. L'ampliamento della Corte Suprema. – 4.2. I collegi di nove giudici. – 4.3. La libertà di manifestazione e il controllo sulla polizia. – 4.4. La responsabilità dei giudici: il caso Varma. – 4.5. L'intelligenza artificiale nelle Corti. – **5. Autonomie** – 5.1. La transizione di Governo nel Bengala occidentale. – 5.2. Il Governatore e la formazione del Governo in Tamil Nadu. – 5.3. Da Kerala a Keralam. – 5.4. Il federalismo minerario.

INTRODUZIONE

L'art. 324 Cost. colloca la Commissione elettorale indiana (ECI) al centro delle garanzie del procedimento elettorale, affidandole la “superintendence, direction and control” sulla preparazione delle liste elettorali e sullo svolgimento delle elezioni. Gli artt. 325 e 326 stabiliscono, a loro volta, che per ciascuna circoscrizione vi sia un'unica lista degli aventi diritto al voto dalla quale nessuno può essere escluso per motivi di religione, sesso, razza o casta, e il principio del suffragio universale dei cittadini maggiorenni per le elezioni della Camera del Popolo (*Lok Sabha*) e delle Assemblee Legislative degli Stati (*Vidhan Sabha*). È, dunque, la Costituzione a definire chi compone il corpo elettorale e la formazione delle liste dovrebbe essere un aspetto meramente tecnico.

La *Special Intensive Revision* (SIR) delle liste ha posto al centro del dibattito proprio la questione di chi possa esservi iscritto. Differenziandosi dalla revisione periodica e fondandosi su una verifica “casa per casa”, con moduli di enumerazione e documenti

* Dottore di ricerca in “Persona e tutele giuridiche” – Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

giustificativi, la SIR chiede anche agli elettori già iscritti di dimostrare “nuovamente” di essere in possesso dei requisiti necessari, ponendo così la questione di chi possa accertare, e con quali effetti, lo *status* di elettore.

Il caso del Bihar ha offerto alla Corte Suprema l'occasione per affrontare la questione. I ricorrenti sostenevano che l'art. 324 non potesse operare in un ambito già disciplinato dal Parlamento ai sensi dell'art. 327, cioè dai *Representation of the People Acts* del 1950 e del 1951 e dalle *Registration of Electors Rules* del 1960, richiamando i precedenti *Mohinder Singh Gill* (1977) e *A.C. Jose* (1984). Inoltre, invocando la presunzione di validità dell'iscrizione riconosciuta in *Lal Babu Hussein* (1995), contestavano la facoltà per l'ECI di imporre agli elettori già iscritti di provare di nuovo i propri requisiti. Infine, nel ricorso si affermava che la determinazione della cittadinanza spettasse in via esclusiva all'autorità competente ai sensi del *Citizenship Act*.

Con la [sentenza del 27 maggio](#), redatta dal *Chief Justice* Surya Kant, la Corte Suprema ha confermato la legittimità della SIR, fondandola sull'art. 324 Cost., interpretato congiuntamente alla *section 21(3)* del *Representation of the People Act* del 1950. Respingendo la tesi dei ricorrenti, la Corte ha affermato, infatti, che gli artt. 324 e 327 debbano operare in “mutual accommodation, and not mutual destruction”. Rileggendo *Mohinder Singh Gill*, i giudici hanno osservato che i ricorrenti ne “valorizzavano” soltanto i riferimenti agli ambiti non disciplinati dalla legge, trascurando la parte in cui l'art. 324 viene descritto come un “reservoir of power”, cioè una fonte di poteri cui la Commissione può “attingere” per garantire elezioni libere, ove la legge non abbia dato disposizioni. Secondo la Corte, quel precedente impedisce alla Commissione soltanto di agire in contrasto con la legge, ma i suoi poteri restano anche negli ambiti disciplinati dal Parlamento, purché esercitati in conformità alla legislazione vigente. Il riferimento al caso *A.C. Jose* è stato, invece, ritenuto non pertinente, riguardando un'innovazione introdotta dalla Commissione in presenza di una espressa disciplina legislativa di segno contrario.

Il passaggio decisivo riguarda la *section 21(3)*, che consente all'ECI di disporre “at any time, for reasons to be recorded” una revisione speciale delle liste di “any constituency or part of a constituency in such manner as it may think fit”. Riconoscendo in questa formula un potere privo di limiti temporali e accompagnato da un'ampia discrezionalità procedurale, la Corte Suprema ha ritenuto che il riferimento a “any constituency” possa comprendere tutte le circoscrizioni di uno Stato, quando le inesattezze delle liste abbiano carattere sistemico: di conseguenza, ha giudicato sufficienti, sotto questo profilo, le ragioni addotte dalla Commissione, legate alle migrazioni, all'urbanizzazione e al tempo trascorso dall'ultima revisione intensiva. Quanto al principio di proporzionalità, la Corte ha ritenuto che la misura vada valutata nelle sue concrete modalità di attuazione e ha poi considerato adeguate le garanzie procedurali, osservando come la lista provvisoria, non producendo cancellazioni definitive, apra un procedimento nel quale l'elettore può far valere le proprie ragioni.

Per quanto concerne la cittadinanza, l'accertamento formale dello *status civitatis* resta affidato in via esclusiva all'autorità individuata dal *Citizenship Act*, ma l'ECI può svolgere

un'indagine limitata ai fini dell'iscrizione, considerato che la cittadinanza costituisce il presupposto dell'elettorato, purché gli effetti restino circoscritti al piano elettorale e sia rispettata la presunzione che assiste chi è già iscritto. Qualora il materiale prodotto non sia ritenuto convincente, la Commissione può rifiutare l'iscrizione o avviare la cancellazione, senza che ciò equivalga a dichiarare che la persona non sia cittadina.

La Corte ha accompagnato questa conclusione con alcune direttive, precisando che la *Aadhaar card* vale come documento di identità, ma non come prova della cittadinanza e che i casi nei quali permangano dubbi sullo *status civitatis* devono essere trasmessi all'autorità competente ai sensi del *Citizenship Act*. Le posizioni di coloro che risultavano cancellati (rispetto alle liste del 2003) per ragioni attinenti alla cittadinanza dovranno esserle sottoposte entro quattro settimane, affinché decida auspicabilmente prima delle successive elezioni: chi sarà riconosciuto cittadino dovrà essere reinscritto, mentre chi è stato cancellato per assenza, decesso, trasferimento o duplicazione conserverà la possibilità di ricorso in sede giurisdizionale.

Valutando la portata della decisione, si può osservare come la Corte, pur presentando la propria conclusione come ricognitiva di poteri già ricavabili dalla Costituzione e dalla legge, ne abbia dato un'interpretazione estensiva, sostenendo che la *section 21(3)* fondi una revisione su scala statale, considerando superabile la presunzione di *Lal Babu Hussein* e consentendo che la verifica dei requisiti gravi anche su chi è già iscritto. L'esclusione dalle liste impedisce subito l'esercizio del voto, mentre l'accertamento definitivo dello *status civitatis* è rinviato a un'altra autorità, entro tempi indicati soltanto in via orientativa.

L'[esperienza del Bengala occidentale](#) mostra concretamente questa asimmetria: già il 13 aprile la Corte Suprema aveva escluso che potessero votare alle elezioni statali coloro il cui appello contro la cancellazione fosse ancora pendente. Gli appelli erano circa 3,4 milioni ed erano affidati a [diciannove Tribunali](#) costituiti dall'ECI a marzo, in attuazione di un'ordinanza della Corte. Nell'udienza del **25 agosto**, richiamando una risposta ottenuta ai sensi del *Right to Information Act*, i ricorrenti hanno riferito che gli appelli erano circa 3,81 milioni e che ne risultavano decisi soltanto 83.000 circa, stimando in circa 700.000 quelli proposti da elettori cancellati. Osservando, dunque, che l'esclusione dalle liste priva l'elettore del diritto di voto e richiede perciò una trattazione prioritaria, la Corte ha ordinato all'ECI di indicare gli [appelli pendenti](#), distinguendoli per tipologia, e il numero di Tribunali aggiuntivi necessari, in vista delle elezioni municipali di Kolkata e Howrah previste per dicembre.

I poteri della Commissione si sono manifestati anche nella gestione delle consultazioni. Con l'ordine del **2 maggio** l'ECI ha annullato il voto svoltosi il 29 aprile nell'intera circoscrizione di Falta, disponendo una [nuova votazione in tutti i 285 seggi](#) per il **21 maggio**. Si erano riscontrati gravi illeciti elettorali e lo stravolgimento del processo democratico: anche i rapporti degli osservatori avevano segnalato manomissioni delle macchine per il voto e intimidazioni degli elettori. La ripetizione del voto in un'intera circoscrizione (anziché nei soli seggi interessati) rappresenta un caso estremamente raro. Negli stessi giorni, alla vigilia dello spoglio, la *High Court* di Calcutta e successivamente la Corte Suprema hanno

respinto il ricorso dell'*All India Trinamool Congress* (TMC), il partito di Mamata Banerjee al Governo del Bengala occidentale dal 2011, contro l'impiego di personale dell'amministrazione centrale nelle operazioni di conteggio. La *High Court* ha indicato nella *election petition* la sede per far valere eventuali manipolazioni.

Mentre la giurisprudenza riconosce alla Commissione un ampio spazio di azione, resta irrisolta la questione delle garanzie della sua indipendenza. In *Anoop Baranwal* (2023) una *Constitution Bench* aveva stabilito che, in attesa di una legge, la nomina del *Chief Election Commissioner* e degli *Election Commissioners* dovesse avvenire su proposta di un comitato composto dal Primo Ministro, dal *leader* dell'opposizione e dal *Chief Justice*. La [legge del 2023](#) ha sostituito il *Chief Justice* con un Ministro designato dal *Premier*, attribuendo, pertanto, all'esecutivo la maggioranza nel comitato. Nelle udienze svoltesi a [maggio](#) davanti alla Corte Suprema, i ricorrenti hanno sostenuto che questa soluzione comprometta l'indipendenza dall'esecutivo affermata appunto in *Anoop Baranwal*, mentre il Governo centrale ha chiesto il rinvio a un collegio più ampio. Il **30 luglio** i giudici Dipankar Datta e S.C. Sharma si sono [riservati di decidere](#) sul rinvio.

Il dibattito sull'imparzialità della Commissione si è svolto anche su un piano più prettamente politico. Il **4 maggio** Rahul Gandhi, *leader* dell'opposizione alla *Lok Sabha*, ha accusato il BJP di avere nella sostanza viziato i risultati in Assam e in Bengala occidentale grazie al sostegno dell'ECI. Banerjee ha dichiarato che l'ECI è, *de facto*, una commissione del BJP, sostenendo che oltre cento seggi siano stati sottratti al TMC, e il **16 giugno** ha presentato una [election petition](#) presso la *High Court* di Calcutta contro il risultato di Bhabanipur, che riguarda però un singolo seggio in cui vengono contestate irregolarità nello spoglio e pratiche corrotte del candidato vincente ai sensi della *section 123* del *Representation of the People Act* del 1951.

Queste vicende delineano un interessante problema costituzionale: da una parte, la Corte Suprema ha riconosciuto all'ECI ampi poteri nella definizione concreta del corpo elettorale, ammettendo una verifica della cittadinanza limitata nei suoi effetti ma immediatamente incidente sull'esercizio del voto, mentre, dall'altra, la garanzia dell'indipendenza dell'organo che esercita tali poteri resta ancora affidata a una legge contestata e sulla cui legittimità la Corte non si era ancora pronunciata. Quanto più si estendono le prerogative dell'ECI di stabilire chi possa votare, tanto più la sua composizione e le modalità di nomina dei suoi componenti devono rappresentare delle garanzie per l'intero processo democratico.

Accanto alla formazione del corpo elettorale, il quadrimestre ha messo alla prova anche la tenuta del mandato che da quel voto deriva, come mostrano le vicende della disciplina antidefezione esaminate nelle sezioni 1.3 e 2.4.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Le elezioni statali

Le [elezioni](#) per le Assemblee del Bengala occidentale, del Tamil Nadu, del Kerala e dell'Assam, nonché quella per il territorio di Puducherry, si sono svolte in aprile con la [proclamazione dei risultati](#) il **4 maggio**, determinando una parziale riconfigurazione della geografia politica del Paese, considerato che in alcuni Stati si è realizzata un'alternanza di Governo, modificando equilibri partitici consolidati da decenni.

Nel [Bengala occidentale](#) il partito del *Premier* Modi (BJP) ha conquistato 207 seggi (erano 77 nel 2021), riuscendo per la prima volta a formare il Governo statale e ponendo fine ai quindici anni di dominio del TMC, ridimensionato a 80 seggi (da 213). La sconfitta ha coinvolto direttamente Mamata Banerjee, battuta perfino nella propria circoscrizione di Bhabanipur con uno scarto di 15.105 voti e successivamente rivoltasi alla [High Court di Calcutta](#) con la *election petition* del **16 giugno** già richiamata in apertura. Svoltosi in due fasi, il 23 e il 29 aprile, il voto ha registrato un'affluenza record del 92,47%.

Una trasformazione altrettanto significativa si è prodotta in [Tamil Nadu](#), dove il TVK, fondato da Vijay nel 2024 e presentatosi alle elezioni senza alleati, è divenuto il primo partito dell'Assemblea con 108 dei 234 seggi. Il DMK e l'AIADMK si sono fermati rispettivamente a 59 e 47 seggi e il *Congress* ne ha ottenuti 5. Essendo il TVK rimasto, nonostante il successo, al di sotto dei 118 seggi necessari per la maggioranza assoluta, dalle urne è emersa un'Assemblea priva di una maggioranza "naturale". Il voto ha interrotto al tempo stesso il Governo dei partiti dravidici, che durava dal lontano 1967, e l'alternanza fra DMK e AIADMK, che dal 1977 aveva caratterizzato la politica dello Stato. L'affermazione di una forza costituita soltanto due anni fa ha segnato una cesura straordinaria nel sistema partitico tamil, mentre il BJP ha ottenuto un solo seggio.

In [Kerala](#), dopo due legislature consecutive con maggioranza del LDF, il fronte di sinistra guidato dal CPI(M), la coalizione UDF è tornata al Governo conquistando ben 102 dei 140 seggi in palio, dei quali 63 attribuiti al *Congress*, mentre il LDF si è fermato a 35 di cui 26 del CPI(M) e 9 del CPI, mentre il BJP ha ottenuto i 3 rappresentanti rimanenti. Il *Premier* uscente Vijayan ha conservato il proprio seggio di Dharmadam, ma con un margine ridotto, e si è dimesso, mentre tredici dei ventuno Ministri uscenti dell'LDF non sono stati proprio rieletti. Determinando la perdita dell'unico Governo statale ancora guidato dalla sinistra, il risultato ha restituito al *Congress* la guida di uno degli Stati nei quali conserva il proprio radicamento più significativo: in una decina di giorni, il **14 maggio**, l'alta direzione del partito ha indicato V.D. Satheesan, che ha poi giurato come *Chief Minister* insieme a venti Ministri.

In [Assam](#) l'alleanza NDA ha ottenuto il terzo mandato consecutivo, conquistando 102 dei 126 seggi, dei quali ben 82 attribuiti al BJP, mentre il *Congress* si è fermato a 19. A [Puducherry](#) la coalizione formata dall'AINRC di N. Rangasamy e dal BJP ha conservato di misura la maggioranza, ottenendo complessivamente 16 dei 30 seggi elettivi dell'Assemblea, 12 dei quali attribuiti all'AINRC e 4 al BJP.

Considerati nel loro insieme, i risultati mostrano due tendenze differenti. Nell'India orientale il BJP ha ulteriormente ampliato la propria presenza, assumendo per la prima volta il controllo del Bengala occidentale e consolidando quello nell'Assam. Nel Sud la trasformazione degli equilibri politici ha seguito traiettorie diverse, determinando il ritorno dell'UDF in Kerala e, soprattutto, l'affermazione in Tamil Nadu di una nuova forza regionale.

1.2. Il *Congress* dal DMK al TVK

La conseguenza politica più rilevante del voto sul piano nazionale si è prodotta in Tamil Nadu, dove il **6 maggio** il *Congress*, che aveva partecipato alle elezioni come alleato del DMK, ha deciso di sostenere la formazione di un Governo guidato dal TVK e di prendervi parte. Ponendo come condizione l'esclusione dall'alleanza delle “*communal forces*”, il partito ha consentito a Vijay di [avvicinarsi alla maggioranza](#) necessaria per formare il nuovo Governo. La scelta ha riportato il *Congress* nel Governo dello Stato per la prima volta dal 1967, assumendo un significato che supera la sola politica tamil.

La reazione del DMK è stata immediata, tanto che il giorno successivo un suo dirigente ha dichiarato che l’“[INDIA bloc is gone](#)”. Il **9 maggio** [M.K. Stalin ha criticato il *Congress*](#) per avere abbandonato l'alleanza subito dopo il voto, mentre ha riconosciuto invece ai partiti della sinistra, al VCK e all'IUML, rimasti legati al DMK pur sostenendo dall'esterno il nuovo Governo, il merito di avere contribuito a evitare un ritorno alle urne.

La rottura ha così investito uno dei rapporti più stabili all'interno dell'opposizione nazionale e, sommandosi alla perdita del Bengala occidentale da parte del TMC, ha introdotto un ulteriore elemento di incertezza riguardo la capacità della coalizione dell'opposizione INDIA di possedere una struttura politica comune alternativa all'alleanza governativa NDA.

1.3. La crisi del TMC

La sconfitta subita nel Bengala occidentale ha prodotto conseguenze anche sulla rappresentanza parlamentare del TMC, con l'abbandono nel mese di **giugno** addirittura di venti dei ventinove deputati eletti alla *Lok Sabha* nelle liste del partito nel 2024. Dichiarando di aderire al *Nationalist Citizens Party of India* (NCPI), formazione già registrata ma fino ad allora politicamente marginale, questi deputati hanno chiesto allo *Speaker* il riconoscimento della fusione.

Il **19 giugno** Abhishek Banerjee ha reagito presentando venti petizioni dirette a ottenerne la decadenza dal mandato ai sensi del Decimo Allegato (*Tenth Schedule*) della Costituzione, sostenendo che l'eccezione prevista per le fusioni presupponga necessariamente la fusione dell'"original political party" e non possa derivare dalla sola decisione di una parte del gruppo parlamentare. Le [valutazioni dello Speaker](#) sono trattate nella sezione dedicata al Parlamento, investendo direttamente l'interpretazione della disciplina cd. antidefezione,

Speculamente, al *Rajya Sabha* Sukhendu Sekhar Roy, Sushmita Dev e Prakash Chik Baraik hanno [rinunciato](#) in **giugno** al loro seggio e hanno lasciato il TMC, aderendo il **9 luglio** al BJP. Candidati dal nuovo partito alle elezioni suppletive per i seggi divenuti vacanti, i tre sono stati dichiarati [eletti senza competitori](#) il **17 luglio**, senza che si procedesse al voto, essendo rimasti gli unici candidati alla scadenza del termine. Dimettendosi dal *Rajya Sabha* prima di aderire al BJP, i tre parlamentari hanno evitato che il successivo cambio di partito potesse determinare la loro decadenza ai sensi del Decimo Allegato e sono tornati alla Camera alta grazie ai rapporti di forza determinati dalla nuova maggioranza nell'Assemblea del Bengala occidentale.

1.4. Il rinnovo del *Rajya Sabha*

Il **22 maggio** [l'ECI ha annunciato le elezioni biennali](#) per 24 seggi del *Rajya Sabha* in scadenza fra **giugno** e **luglio** in dieci Stati. La tornata riguardava quattro seggi ciascuno in Andhra Pradesh, Gujarat e Karnataka, tre ciascuno in Rajasthan e Madhya Pradesh, due in Jharkhand e uno ciascuno in Manipur, Meghalaya, Arunachal Pradesh e Mizoram. Contestualmente sono state indette le elezioni suppletive per un seggio in Maharashtra e uno in Tamil Nadu, fissando al **18 giugno** la votazione nei casi in cui fosse risultata necessaria. La notifica del **1° giugno** ha successivamente incluso anche un'elezione suppletiva in Odisha.

Il risultato politicamente più significativo si è prodotto in Jharkhand, dove la maggioranza, riconducibile alla coalizione dell'opposizione INDIA, disponeva di 56 membri sugli 81 dell'Assemblea. Il candidato indipendente sostenuto dall'alleanza governativa NDA, [Parimal Nathwani, ha però ottenuto 28 voti](#), risultando eletto e superando il candidato del *Congress* Pranav Jha, fermatosi a 20. Il candidato del *JMM* *Baidyanath Ram* ha conquistato l'altro seggio con 30 voti. Disponendo l'NDA di soli 24 membri dell'Assemblea ed essendo state espresse da deputati del BJP due delle tre schede dichiarate invalide, l'esito ha reso evidente che una parte dei voti decisivi proveniva da membri della maggioranza, [in dissenso dalle indicazioni dei rispettivi partiti](#). Il *Congress* ha attribuito la sconfitta al comportamento degli alleati RJD e CPI(ML) *Liberation*, facendo emergere anche in questa circostanza le difficoltà di coordinamento tra le forze di opposizione.

Nella stessa tornata, il seggio del Mizoram è passato dal *Mizo National Front* allo *Zoram People's Movement*, che ha ottenuto così per la prima volta una rappresentanza presso il *Rajya*

Sabha, riflettendo nella Camera degli Stati il cambio di maggioranza già avvenuto a livello statale nel 2023.

2. PARLAMENTO

2.1. La sessione dei monsoni e la compressione del dibattito parlamentare

La *Monsoon Session*, svoltasi dal **20 luglio** al **13 agosto**, ha messo in evidenza un indebolimento dei lavori parlamentari che va oltre le ordinarie tensioni fra maggioranza e opposizione. Nelle [19 sedute di ciascuna Camera](#), segnate da continue interruzioni, la *Lok Sabha* ha lavorato per il 15% del tempo previsto e il *Rajya Sabha* per il 33%. Il *Question Hour* si è ridotto all'1% del tempo disponibile alla *Lok Sabha*, corrispondente a nove minuti, e al 12% al *Rajya Sabha*. Per la *Lok Sabha* si tratta del dato più basso dalla sessione invernale del 2016, mentre soltanto due delle 380 interrogazioni iscritte hanno ricevuto risposta orale.

La compressione del dibattito non ha impedito alla maggioranza di legiferare: delle undici leggi approvate dalla *Lok Sabha*, nove sono passate senza che alcun deputato, oltre al Ministro proponente, prendesse la parola. Il *Rajya Sabha* ha discusso invece la [maggior parte dei testi](#), pur entro tempi molto contenuti.

Il *Public Examinations (Prevention of Unfair Means) Amendment Bill* costituisce l'eccezione più significativa ed è stato discusso alla *Lok Sabha* per quasi undici ore, con la partecipazione di 48 deputati. Il testo interviene in risposta alle fughe di tracce d'esame e ha portato la pena minima per l'uso di mezzi fraudolenti da tre a cinque anni e quella massima da cinque a dieci. Le indagini devono concludersi entro due mesi ed i relativi processi spettano a Tribunali speciali a trattazione accelerata. È perfino possibile istituire una *task force* speciale.

Seguendo un diverso *iter*, il **12 agosto** la *Lok Sabha* ha deferito a una *Joint Parliamentary Committee* di trentuno membri il [disegno di legge di modifica del Foreign Contribution \(Regulation\) Act](#), la legge del 2010 che disciplina la ricezione di finanziamenti esteri da parte di organizzazioni non governative, associazioni ed enti religiosi, subordinandola a un'apposita registrazione presso il Governo centrale.

Il testo prevede che i fondi e i beni di provenienza estera degli enti la cui registrazione sia stata revocata, sia scaduta o vi abbiano rinunciato siano trasferiti a un'autorità designata dal governo centrale, in via provvisoria e poi definitiva se l'ente non ottiene una nuova registrazione entro il termine previsto, con la possibilità di destinarli ad amministrazioni dell'Unione o degli Stati.

Inoltre, il disegno di legge subordina l'avvio di qualsiasi indagine sui reati previsti dalla legge al previo assenso dello stesso Governo ed estende a chiunque il divieto di ricevere contributi esteri (finora riferito solo ai mezzi di informazione). Le opposizioni e diverse organizzazioni delle minoranze, comprese quelle delle chiese cristiane, [ne hanno contestato l'impatto](#) sugli enti religiosi e sulla società civile. Nello stesso giorno è stato depositato

presso entrambe le Camere il rapporto della commissione d'inchiesta sul giudice Yashwant Varma, la cui vicenda è trattata nella sezione dedicata alle Corti.

2.2. Il *Tribunals Reforms Act*

Fra le leggi approvate senza dibattito, il [*Tribunals Reforms Act*](#) presenta aspetti costituzionali interessanti. Introdotto e approvato dalla *Lok Sabha* nella medesima seduta del **10 agosto**, approvato dal *Rajya Sabha* il giorno successivo e promulgato il **13 agosto**, il testo sostituisce la legge del 2021. Alcune disposizioni di quest'ultima erano state già annullate dalla Corte Suprema per contrasto con la separazione dei poteri e con l'indipendenza della funzione giurisdizionale.

La legge istituisce una *National Tribunals Commission*, competente a gestire le procedure di selezione, a valutare il funzionamento di sedici Tribunali e autorità quasi giurisdizionali e a sovrintendere alle inchieste sui loro componenti. La Commissione è composta da un Presidente scelto fra ex giudici della Corte Suprema o ex *Chief Justices* di una *High Court*, da due membri giudiziari e da due membri tecnici. I componenti sono nominati dal Governo centrale, che per il Presidente e per i membri togati deve consultare il *Chief Justice of India*.

Proprio l'equilibrio fra componente giudiziaria ed esecutivo costituisce il punto costituzionalmente più delicato della nuova disciplina. Il Governo dell'Unione nomina i membri della Commissione, ne dirige i lavori attraverso un proprio segretario, partecipa con un'altra figura ai comitati di selezione, può rimuovere i componenti dei Tribunali anche per incompetenza o inefficienza e disciplina con regolamento qualifiche, retribuzioni e condizioni di servizio. Approvata senza discussione, la nuova disciplina dovrà, quindi, misurarsi con la giurisprudenza che ha ripetutamente censurato il peso dell'esecutivo nel condizionamento dei Tribunali, riconducendone l'indipendenza alle garanzie della separazione dei poteri.

2.3. Il *Vande Mataram* e la tutela penale dei simboli nazionali

Con il [*Prevention of Insults to National Honour \(Amendment\) Act*](#), approvato dal *Rajya Sabha* il **29 luglio** e dalla *Lok Sabha* il giorno successivo e promulgato il **7 agosto**, il Parlamento ha esteso al canto nazionale *Vande Mataram* la tutela penale già prevista per l'inno nazionale. Sostituendo la *section 3* della legge del 1971, la disposizione punisce con la reclusione fino a tre anni, con la multa o con entrambe chi impedisce intenzionalmente l'esecuzione dell'inno o del canto nazionale o disturba un'Assemblea riunita per eseguirli.

Il rilievo costituzionale della riforma riguarda anzitutto la posizione del canto. A differenza dell'inno e della bandiera, il *Vande Mataram* non è richiamato fra i doveri fondamentali dell'art. 51A e deve il proprio *status* alla dichiarazione resa in Assemblea costituente il 24 gennaio 1950. Quanto alla condotta punita, la legge sanziona l'impedimento e il disturbo, non la mancata partecipazione all'esecuzione.

Il precedente costituzionale più pertinente resta [*Bijoe Emmanuel v. State of Kerala \(1986\)*](#), relativo a tre studenti testimoni di Geova che durante l'inno nazionale rimasero rispettosamente in piedi senza cantarlo. In quella occasione la Corte Suprema ritenne la loro espulsione contraria agli artt. 19(1)(a) e 25 Cost., riconoscendo che la libertà di espressione comprende anche il diritto di rimanere in silenzio ed escludendo che tale comportamento integrasse l'impedimento all'esecuzione o il disturbo dell'Assemblea, previsti dalla *section 3* della legge del 1971. Poiché quelle stesse condotte sono state estese al canto nazionale, è ragionevole ritenere che l'interpretazione allora accolta possa orientare anche l'applicazione al *Vande Mataram*, sebbene la Corte non si sia ancora potuta pronunciare su questo punto.

2.4. Lo *Speaker* e la disciplina antidefezione

Il profilo più delicato per l'equilibrio fra maggioranza e opposizione è emerso al di fuori del procedimento legislativo, nelle decisioni dello *Speaker* della *Lok Sabha* sui passaggi di deputati da un partito all'altro. Il **18 luglio**, alla vigilia della sessione, [Om Birla ha riconosciuto la fusione](#) di sei dei nove deputati dello *Shiv Sena* (Uddhav Balasahab Thackeray), il partito guidato da Uddhav Thackeray e collocato all'opposizione, con lo *Shiv Sena* di Eknath Shinde, alleato del BJP, al quale l'ECI aveva attribuito nel 2023, dopo la scissione dell'anno precedente, il nome e il simbolo del partito originario. Nello stesso giorno ha attribuito una collocazione separata in Aula ai venti deputati usciti dal TMC, rinviando la decisione sul riconoscimento della loro adesione al NCPI, ancora pendente alla fine di **agosto**.

Il [ricorso](#) presentato da Arvind Sawant contro il riconoscimento della fusione investe direttamente l'interpretazione del par. 4 del Decimo Allegato e chiede alla Corte Suprema di stabilire se due terzi del gruppo parlamentare possano invocare l'eccezione prevista per le fusioni anche quando il partito politico di origine non sia confluito nell'altra formazione. Secondo il ricorrente, ammettendo una simile possibilità si finirebbe per reintrodurre, attraverso la disciplina delle fusioni, quella facoltà di scissione che il legislatore costituzionale aveva voluto eliminare nel 2003. La controversia riguarda, inoltre, la procedura adottata dallo *Speaker*, che ha riconosciuto la fusione mediante un atto amministrativo, senza che fosse stato avviato il procedimento di decadenza disciplinato dal par. 6 del Decimo Allegato. Il **22 luglio** la Corte Suprema [ha disposto la notifica del ricorso](#) senza sospendere la decisione dello *Speaker*, rinviando successivamente la trattazione il **10 agosto**.

La vicenda del TMC ha mostrato l'altra faccia del problema, riguardando i tempi entro i quali lo *Speaker* è chiamato a decidere sulle petizioni dirette a ottenere la decadenza. Dopo avere sollecitato una decisione il **27 luglio** e nuovamente il **12 agosto**, Abhishek Banerjee si è rivolto alla Corte Suprema, chiedendo che allo *Speaker* fosse imposto di concludere il procedimento in tempi definiti. Nell'udienza del **25 agosto** il *Solicitor General* ha comunicato che lo *Speaker* aveva disposto la notifica delle petizioni ai venti deputati interessati. La Corte, chiedendo a sua volta ai venti parlamentari di rispondere al ricorso di Banerjee e invitando

il rappresentante dello *Speaker* ad acquisire istruzioni, ha posto al centro della controversia la necessità di giungere a una decisione tempestiva. Il **26 agosto** il *Lok Sabha Secretariat* ha, quindi, formalmente richiesto ai venti deputati di rispondere alle petizioni entro sette giorni, senza che entro la fine del mese fosse intervenuta una decisione.

Dal confronto fra le due vicende emerge con chiarezza la necessità di stabilire un perimetro per la discrezionalità dello *Speaker*, che ha consentito il rapido riconoscimento di una fusione favorevole alla maggioranza e ha lasciato pendenti, nello stesso periodo, le petizioni dirette alla decadenza di deputati passati a sostenerla. Proprio questa discrezionalità la Corte Suprema aveva cercato di circoscrivere in [*Keisham Meghachandra Singh v. Hon'ble Speaker Manipur Legislative Assembly* \(2020\)](#). In quella decisione affermò che, in assenza di circostanze eccezionali, lo *Speaker* deve decidere sulle petizioni di decadenza entro un “*reasonable period*”, individuando in tre mesi il limite entro il quale il procedimento dovrebbe concludersi.

Accanto ai limiti da porre alla discrezionalità dello *Speaker*, la vicenda dei tre senatori del TMC, ricostruita nella sezione 1.3, dimostra che la disciplina antidefezione può essere aggirata prima ancora di essere attivata: dimettendosi dal *Rajya Sabha* prima di aderire al BJP, il successivo cambio di partito non ha determinato la decadenza. Il par. 2(1)(a) prevede, infatti, la decadenza del membro che abbandoni volontariamente il partito per il quale è stato eletto, mentre il par. 6 affida al *Chairman* del *Rajya Sabha* la decisione sulla relativa controversia. Le dimissioni sono state accettate dal *Chairman*, al quale l'art. 101(3)(b) Cost. avrebbe imposto di respingerle, qualora non le avesse ritenute volontarie o genuine. Inoltre, la disciplina vigente non impedisce la ricandidatura di chi abbia cessato di essere membro e la stessa Corte Suprema, in [*Shrimanth Balasaheb Patil v. Speaker, Karnataka Legislative Assembly* \(2019\)](#), ha chiarito che neppure la decadenza pronunciata ai sensi del Decimo Allegato comporta di per sé l'ineleggibilità alle elezioni successive. Il ricorso alle dimissioni, seguito dalla rielezione, riduce la perdita del seggio a un passaggio temporaneo, quando i rapporti di forza nell'organo elettorale garantiscono all'interessato di riottenerlo.

3. GOVERNO

3.1. Le proteste sugli esami e le dimissioni di Pradhan

La vicenda politicamente più rilevante del quadrimestre per l'esecutivo ha avuto origine dalla crisi del sistema degli esami nazionali. Il NEET-UG, l'esame di accesso ai corsi di medicina sostenuto il **3 maggio** da oltre 2,2 milioni di candidati, è stato annullato dalla *National Testing Agency* il **12 maggio**, dopo che erano emersi elementi relativi alla circolazione non autorizzata, precedente allo svolgimento della prova, di documenti contenenti materiale riconducibile all'esame. Nello stesso giorno il *Central Bureau of Investigation* (CBI) ha aperto un'indagine per accertare l'estensione delle irregolarità e le responsabilità individuali, mentre la *National Testing Agency* ha disposto la ripetizione della

prova, successivamente fissata al **21 giugno**. Le successive indagini del CBI hanno ricostruito un [sistema](#) attraverso il quale alcune domande erano state sottratte durante le operazioni riservate di traduzione e revisione e diffuse prima dell'esame.

Anche sull'onda dello scandalo, il **16 maggio** è nato il *Cockroach Janta Party*, fondato da Abhijeet Dipke come collettivo satirico sui *social media*, che si è rapidamente trasformato in un vero e proprio movimento giovanile di protesta. Il gruppo ha realizzato nelle settimane successive un presidio a Jantar Mantar, [chiedendo](#) le dimissioni del Ministro dell'Istruzione Dharmendra Pradhan, indennizzi per i candidati e una riforma delle modalità di svolgimento degli esami.

La mobilitazione ha raggiunto il culmine il **20 luglio**, giorno di apertura della sessione dei monsoni, quando oltre diecimila manifestanti hanno marciato verso il Parlamento e la polizia è intervenuta con gas lacrimogeni e cariche per impedirne l'avanzata. Nello stesso giorno il Governo ha avviato un primo confronto con il movimento, invitandone due rappresentanti a un incontro con il Ministro della Salute J.P. Nadda.

Il **25 luglio** Pradhan ha rassegnato le [dimissioni](#). La Presidente della Repubblica, su proposta del Primo Ministro, le ha accettate con effetto immediato ai sensi dell'art. 75(2) Cost., affidando a Pralhad Joshi il Ministero dell'Istruzione in aggiunta agli incarichi già ricoperti. La decisione ha posto fine a oltre un mese di mobilitazione, inducendo il *Cockroach Janta Party* a interrompere la protesta. Le dimissioni individuali di un Ministro provocate da una mobilitazione sviluppatasi prevalentemente al di fuori del circuito parlamentare costituiscono un evento poco frequente nei governi guidati da Modi, mostrando in questo caso la capacità di una protesta nata in forme satiriche e organizzata attraverso i *social media* di imporre all'esecutivo un costo politico. La risposta legislativa alle frodi negli esami è stata trattata nella sezione dedicata al Parlamento, mentre gli interventi della Corte Suprema sul *right to protest* sono considerati in quella dedicata alle Corti.

3.2. Il completamento dei *Labour Codes*

Sul piano dell'attuazione delle riforme, fra l'**8** e il **9 maggio** il Ministero del Lavoro ha notificato le regole centrali dei quattro *Labour Codes*, relativi a salari, relazioni industriali, sicurezza sociale e sicurezza e condizioni di lavoro. Entrati in vigore il 21 novembre 2025 e sostituendo ventinove leggi federali preesistenti, i codici avevano, comunque, lasciato scoperta una parte significativa del quadro regolamentare necessario alla loro attuazione, poiché, configurandosi come leggi quadro, rinviavano a regolamenti attuativi, le cd. *rules*, la disciplina di numerosi profili operativi, dalle procedure agli adempimenti documentali fino alle modalità delle ispezioni.

La notificazione delle quattro [Central Rules](#), una per ciascun codice, completa, dunque, il quadro per il livello federale. I codici attribuiscono, infatti, il potere regolamentare all'*appropriate government*, che coincide con il Governo centrale per gli ambiti di competenza dell'Unione, come le imprese pubbliche centrali, le ferrovie, le miniere e le banche, e con i Governi statali per la gran parte delle imprese private. Questa ripartizione riflette la

collocazione della materia nel Settimo Allegato della Costituzione, dove la disciplina del lavoro rientra in larga parte nella *Concurrent List*, le cui *Entries* 22, 23 e 24 riguardano sindacati e controversie di lavoro, sicurezza sociale e occupazione, condizioni di lavoro e tutela dei lavoratori. Di conseguenza, l'effettività della riforma dipende anche dall'adozione delle corrispondenti regole da parte degli Stati, molti dei quali si trovavano ancora nella fase di predisposizione delle rispettive discipline, sicché il processo di entrata a regime resta affidato alla cooperazione fra Unione e Stati.

3.3. Il comitato sui mutamenti demografici

Il **26 maggio** il Ministero dell'Interno ha costituito l'*High-Level Committee on Demographic Change*, dando seguito alla *High-powered Demography Mission* annunciata dal Primo Ministro lo scorso 15 agosto 2025 e approvata dal Governo nel settembre successivo. Presieduto dall'ex giudice della Corte Suprema Prakash Prabhakar Naolekar e composto dal *Census Commissioner*, da Durga Shankar Mishra, Balaji Srivastava e Shamika Ravi, con il *Joint Secretary (Foreigners-I)* del Ministero dell'Interno in qualità di segretario, il comitato dovrà presentare il proprio rapporto entro un anno, con possibilità di proroga fino a sei mesi.

Il mandato attribuito al comitato muove dall'obiettivo di studiare i mutamenti demografici derivanti dall'immigrazione illegale e da quelle che il Governo definisce "*other abnormal reasons*", individuandone le cause anche nelle attività transfrontaliere, nelle opportunità economiche, nei fattori socioambientali, negli insediamenti anomali e nelle migrazioni organizzate. L'analisi dovrà estendersi alle variazioni strutturali della popolazione a livello delle comunità religiose e sociali, in particolare quando si discostano dalle tendenze generali. Su questa base, il comitato è chiamato a proporre misure legislative, amministrative e di *policy*, comprendenti un meccanismo permanente per l'identificazione, il trattenimento e l'espulsione, secondo procedure legali, eque e temporalmente definite, degli immigrati irregolari già presenti nel Paese, insieme a strumenti istituzionali per il controllo delle frontiere e il monitoraggio delle tendenze demografiche e a forme di coordinamento fra Unione e Stati.

Pur muovendosi su un piano distinto da quello della revisione delle liste elettorali, l'iniziativa intercetta alcune delle questioni emerse in quel contesto, a partire dal rapporto fra cittadinanza, presenza sul territorio e appartenenza al corpo politico. Il mandato conferito al comitato pone inoltre questioni di rilievo costituzionale con riferimento all'utilizzo dell'appartenenza religiosa e sociale come criterio di analisi dei mutamenti demografici, da valutare alla luce del principio di eguaglianza, e alle garanzie procedurali destinate ad accompagnare l'identificazione, il trattenimento e l'espulsione degli immigrati irregolari.

4. CORTI

4.1. L'ampliamento della Corte Suprema

L'**11 maggio** il *Chief Justice* Surya Kant ha scritto al Primo Ministro chiedendo un aumento del numero dei giudici della Corte Suprema, considerato che la costituzione di collegi ampi, come quello di nove giudici impegnato nel caso Sabarimala, sottrae magistrati alla trattazione ordinaria in presenza di un crescente numero di ricorsi. Il **17 maggio** la Presidente della Repubblica ha promulgato ai sensi dell'art. 123 Cost. un'ordinanza che porta l'organico da 33 a 37 giudici, oltre al *Chief Justice*.

L'art. 124(1) Cost. rimette, infatti, alla legge ordinaria la determinazione del numero dei giudici, attualmente fissato dal *Supreme Court (Number of Judges) Act* del 1956, sul quale l'ordinanza è intervenuta, modificandone temporaneamente il limite numerico. Il **27 maggio** il *collegium* ha proposto cinque nomine, approvate dal Governo il **1° giugno**, e i nuovi giudici hanno giurato il **2 giugno**. Fra loro, V. Mohana è la seconda donna nominata direttamente dall'avvocatura dal 2018.

La [legge](#) destinata a sostituire l'ordinanza è stata effettivamente approvata dalla *Lok Sabha* il **3 agosto** (in quattro minuti e senza dibattito), mentre il *Rajya Sabha* l'ha discussa per oltre due ore. È stata promulgata l'**11 agosto**. Partita dal *Chief Justice* e attuata inizialmente attraverso il potere di ordinanza presidenziale, adottata su deliberazione del Governo, la riforma è giunta all'esame del Parlamento quando le nuove nomine erano già state compiute.

4.2. I collegi di nove giudici

Il quadrimestre ha visto all'opera due *Constitution Benches* di nove giudici, proprio il tipo di collegio richiamato dal *Chief Justice* per giustificare l'ampliamento della Corte.

Il **14 maggio**, dopo sedici giorni di udienze, uno di questi due collegi, presieduto dal *Chief Justice*, si è riservato di decidere sul [Sabarimala Reference](#). La vicenda trae origine dalla sentenza [Indian Young Lawyers Association v. State of Kerala](#) del 2018 in cui una *Constitution Bench* aveva dichiarato illegittimo, a maggioranza di quattro giudici contro uno, il divieto di accesso al tempio per le donne di età compresa fra i dieci e i cinquant'anni. Nel novembre 2019, esaminando le richieste di riesame, un collegio di cinque giudici aveva rimesso a maggioranza di tre contro due a un collegio più ampio le questioni di principio sollevate dal caso, senza sospendere la sentenza del 2018. La maggioranza aveva rilevato che la loro soluzione avrebbe inciso anche su altre controversie pendenti, relative all'accesso delle donne musulmane alle moschee, alla mutilazione genitale femminile praticata nella comunità Dawoodi Bohra e all'ingresso nei templi del fuoco delle donne parsi sposate al di fuori della comunità.

Il rinvio è così divenuto la sede nella quale definire, in termini generali, i limiti del sindacato giurisdizionale in materia religiosa. Sono in discussione la validità della dottrina

delle *essential religious practices*, il rapporto fra la libertà religiosa individuale garantita dall'art. 25 e l'autonomia delle confessioni tutelata dall'art. 26, nonché il ruolo della *constitutional morality* come parametro di giudizio. Pur avendone entrambe le parti criticato le incoerenze, le udienze non hanno fatto emergere una convergenza su un criterio alternativo a quello delle pratiche essenziali. La decisione, non ancora depositata alla fine di **agosto**, inciderà perciò non soltanto sulla vicenda di Sabarimala, ma sull'insieme dei giudizi che attendono la definizione di quei principi.

Più complesso è l'esito del secondo procedimento. Il **20 agosto** l'altro collegio di nove giudici, presieduto ancora dal *Chief Justice*, si è pronunciato sulla *nozione di industria* contenuta nell'*Industrial Disputes Act* del 1947 e sul precedente *Bangalore Water Supply and Sewerage Board v. A. Rajappa* del 1978. In quella decisione la Corte Suprema aveva adottato un'interpretazione particolarmente ampia della nozione di industria, avendo elaborato un triplice criterio incentrato sull'esistenza di un'attività sistematica, organizzata mediante la cooperazione fra datore di lavoro e lavoratori e diretta alla produzione o distribuzione di beni e servizi destinati a soddisfare bisogni umani. La presenza di uno scopo di lucro non costituiva, dunque, un requisito necessario: ne derivava l'applicabilità della disciplina delle controversie industriali anche a numerose attività prive di carattere commerciale in senso stretto.

La portata di quella definizione ha alimentato per decenni richieste di revisione. Prima ancora che stabilire quale dovesse essere la nuova definizione, il collegio del 2026 doveva, quindi, decidere se un precedente pronunciato da un collegio di sette giudici potesse essere riesaminato dal più ampio collegio di nove. Sei giudici hanno ritenuto ammissibile il rinvio, riconoscendo l'esistenza di ragioni sufficienti per tornare sulla questione.

Il superamento di questo primo passaggio non implicava però che esistesse anche una maggioranza sulla soluzione da sostituire al precedente. Sul merito, infatti, il collegio si è spaccato. Quattro giudici, fra i quali il *Chief Justice*, hanno indicato, in termini ipotetici, una riformulazione più restrittiva della definizione elaborata nel 1978, richiedendo che l'attività presenti un "discernible commercial character", ma altrettanti hanno ritenuto che *Bangalore Water Supply* non dovesse essere modificata. Il nono componente del collegio, il giudice P.S. Narasimha, ha considerato superfluo pronunciarsi sul punto, poiché la disposizione interpretata era stata nel frattempo abrogata dall'*Industrial Relations Code*. Si è così prodotta una situazione nella quale una maggioranza della Corte ha accettato di riesaminare il precedente, senza che si formasse una maggioranza per sostituirlo con una nuova regola.

Tutte le *opinions* hanno, infine, convenuto che *Bangalore Water Supply* continui a disciplinare le controversie ancora pendenti sulla base dell'*Industrial Disputes Act* del 1947. La nozione di industria, contenuta nell'*Industrial Relations Code*, dovrà invece essere interpretata autonomamente, quando la questione si presenterà sulla base della nuova disciplina. Dopo oltre quarant'anni dal primo dubbio sulla portata del precedente, il collegio di nove giudici ha così chiuso il rinvio senza modificare la regola applicabile alle controversie sorte sotto la legge del 1947. La vicenda mostra anche come, in una corte

collegiale, la maggioranza necessaria per accettare il riesame di un precedente possa non coincidere con quella necessaria per concordare sulla regola destinata a sostituirlo.

4.3. La libertà di manifestazione e il controllo sulla polizia

Le proteste studentesche di Jantar Mantar hanno condotto la Corte Suprema a pronunciarsi sui limiti dell'uso della forza nei confronti delle manifestazioni pacifiche. Il **27 luglio** il collegio presieduto dal *Chief Justice* ha affermato che il diritto di protestare pacificamente, riconducibile alle libertà di espressione e di riunione pacifica garantite dall'art. 19(1)(a) e (b) Cost., non può essere negato per il solo fatto che sia in corso una mobilitazione. Il giorno successivo, con un provvedimento interinale, ha ritenuto sussistenti *prima facie* le condizioni per un'indagine indipendente sulle violenze della polizia.

Nel corso di **agosto** l'intervento della Corte si è progressivamente ampliato. Disponendo le cure per gli studenti feriti e la conservazione della documentazione relativa all'uso della forza, la Corte ha invitato i ricorrenti che chiedevano il divieto dei proiettili metallici a sollecitare piuttosto un protocollo che ne disciplinasse l'impiego. Ha inoltre prospettato il ricorso all'art. 142 Cost. per annullare i procedimenti penali aperti contro gli studenti, mantenendo distinti quelli relativi a reati gravi. Il **18 agosto** ha istituito una [*High-Powered Enquiry Committee*](#) (HPEC), incaricata di esaminare le accuse di eccessi della polizia e di violenze sessuali, riservandosi di valutare le obiezioni sollevate sulla sua composizione. La Corte ha così sottoposto direttamente a controllo giudiziario la risposta delle autorità alla protesta, istituendo un organismo d'indagine anziché affidare l'accertamento esclusivamente ai canali ordinari di responsabilità.

4.4 La responsabilità dei giudici: il caso Varma

Il **12 agosto** è stato depositato in Parlamento il rapporto della commissione d'inchiesta sul giudice Yashwant Varma. La commissione era stata costituita lo scorso 12 agosto 2025 dallo *Speaker* della *Lok Sabha* ai sensi del [*Judges \(Inquiry\) Act*](#) del 1968, dopo il ritrovamento di ingenti somme di denaro nella sua residenza ufficiale. Esaminati nove testimoni e 221 documenti, la commissione ha ritenuto provati tutti e tre i capi d'accusa.

Il caso è il primo nel quale la procedura è proseguita nonostante le dimissioni del giudice, rassegnate il 10 aprile, e nonostante il suo ritiro dal procedimento. La rimozione di un giudice di *High Court* è regolata dall'art. 217(1)(b) Cost. (mediante rinvio al procedimento previsto dall'art. 124(4) per i giudici della Corte Suprema), presuppone che il giudice sia ancora in carica e richiede un ordine del Presidente della Repubblica, approvato su richiesta di entrambe le Camere a maggioranza qualificata. Le dimissioni hanno perciò impedito che il procedimento potesse concludersi con la rimozione, limitando la relazione ad accertare le responsabilità di un giudice ormai cessato dalla carica. La vicenda ha messo così in luce i limiti di una procedura costituzionale costruita essenzialmente intorno alla sanzione della rimozione.

4.5. L'intelligenza artificiale nelle corti

Accanto alle decisioni giurisdizionali, la Corte Suprema è intervenuta sull'impiego dell'intelligenza artificiale nei processi. La crescente utilizzazione di strumenti automatizzati nell'amministrazione della giustizia pone, infatti, con maggiore urgenza la questione del confine fra attività di supporto e funzioni che, incidendo magari addirittura sulla decisione e sui diritti delle parti, devono rimanere riservate al giudice.

In questo contesto, il **3 giugno** il comitato per l'intelligenza artificiale della Corte Suprema, presieduto dal giudice P.S. Narasimha, ha pubblicato per la consultazione pubblica le [*Draft Regulations for Use of Artificial Intelligence in Courts*](#), invitando alla presentazione di osservazioni. Il progetto parte dal principio secondo cui l'impiego dell'AI nell'attività giudiziaria debba rimanere “*strictly subservient to human judgment and judicial authority*”, configurando gli strumenti automatizzati alla stregua di meri ausili e mantenendo in capo a una persona la verifica dei risultati prodotti e la relativa responsabilità.

Da questa impostazione discendono alcuni divieti significativi. I sistemi di intelligenza artificiale non possono essere utilizzati per decidere le controversie, prevederne l'esito, profilare le parti o formulare valutazioni del rischio destinate a incidere sulla libertà personale. Inoltre, l'impiego di tali strumenti nella predisposizione degli atti processuali deve essere dichiarato e si prevede l'istituzione presso la Corte Suprema di un organismo permanente di vigilanza. Nata all'interno della stessa magistratura, questa disciplina si configura come esercizio di autoregolazione volto a fissare preventivamente i confini entro i quali l'innovazione tecnologica può condizionare la funzione giudiziaria.

5. AUTONOMIE

5.1. La transizione di Governo nel Bengala occidentale

All'indomani della sconfitta elettorale, Mamata Banerjee ha rifiutato di rassegnare le dimissioni, sostenendo che il risultato non rispecchiasse la volontà degli elettori. Il **7 maggio** il Governatore R.N. Ravi ha disposto ai sensi dell'art. 174(2)(b) Cost. lo scioglimento dell'Assemblea con effetto a decorrere dalla medesima data. Alcune [cronache](#) hanno sostenuto che l'atto determinasse anche la cessazione di Banerjee dalla carica di *Chief Minister*. Il **9 maggio** Suvendu Adhikari ha giurato come [primo Chief Minister del BJP nello Stato](#).

L'Assemblea giungeva alla scadenza del quinquennio previsto dall'art. 172 Cost. proprio il **7 maggio**, sicché l'atto del Governatore ha avuto natura sostanzialmente dichiarativa, formalizzando la cessazione di un organo il cui mandato era, comunque, giunto a termine. Deve essere, invece, distinta la questione della permanenza in carica della *Chief Minister*: lo scioglimento (o la scadenza) dell'Assemblea non determinano automaticamente la cessazione dell'esecutivo statale, la cui continuità fino alla formazione del nuovo Governo

risponde a regole proprie della forma di Governo parlamentare. Il rifiuto di Banerjee di presentare le dimissioni non ha, quindi, impedito la prosecuzione della transizione fino all'insediamento di Adhikari, mostrando la differenza fra la durata costituzionalmente predeterminata dell'Assemblea e la continuità dell'esecutivo necessaria a evitare una vacanza del Governo.

5.2. Il Governatore e la formazione del Governo in Tamil Nadu

Più delicato, sul piano dei poteri del Governatore, è stato il caso del Tamil Nadu. Come abbiamo visto nella sezione 1.1, le elezioni avevano attribuito al TVK 108 dei 234 seggi dell'Assemblea, rendendolo il primo partito senza però conferirgli la maggioranza assoluta. Il **6 maggio** Vijay ha rivendicato l'incarico di formare il Governo, ma già il giorno successivo il Governatore Rajendra Arlekar gli ha comunicato che la “*requisite majority support* [...] *has not been established*”, chiedendogli di presentare lettere di sostegno di almeno 118 deputati prima di conferirgli l'incarico.

Un esponente del TVK si è, quindi, rivolto alla Corte Suprema, chiedendo che il Governatore fosse vincolato ad assegnare a Vijay il mandato per formare il Governo e sostenendo che la verifica della maggioranza dovesse avvenire all'interno dell'Assemblea. La controversia è stata superata politicamente: ottenuto il sostegno di *Congress*, CPI, CPI(M) e VCK, Vijay ha presentato le 118 lettere richieste ed è stato invitato il **9 maggio** a formare il Governo, giurando il giorno successivo. Il **13 maggio** il Governo ha ottenuto la fiducia dell'Assemblea.

La questione costituzionale riguarda la sede nella quale la maggioranza debba essere accertata e, conseguentemente, l'estensione della discrezionalità del Governatore nella fase di formazione del Governo. In [S.R. Bommai v. Union of India \(1994\)](#), con riferimento alla verifica della permanenza della maggioranza di un Governo già in carica, la Corte Suprema aveva individuato nell'Assemblea il luogo proprio dell'accertamento, affermando il principio secondo cui la maggioranza deve essere verificata “on the floor of the House”.

La sua applicazione alla diversa fase della formazione iniziale del Governo rende più controversa la pretesa di acquisire preventivamente una prova documentale della maggioranza. Le commissioni Sarkaria e Punchhi hanno del resto indicato, in assenza di una coalizione preelettorale maggioritaria, criteri destinati a orientare la scelta del Governatore, privilegiando la soluzione maggiormente idonea a produrre un Governo capace di ottenere la fiducia dell'Assemblea. La richiesta delle 118 lettere è stata perciò criticata da diversi costituzionalisti come un'estensione della discrezionalità governatoriale, mentre altri hanno richiamato precedenti nei quali una prova documentale del sostegno parlamentare era stata richiesta prima della nomina, come avvenuto a livello federale nel 1998 (<https://thefederal.com/elections-2026/vijay-governor-floor-test-tvktamilnadu-majority-242230>).

Il caso presenta un ulteriore profilo istituzionale. Arlekar, Governatore del Kerala dal gennaio 2025, svolgeva *ad interim* la stessa funzione nel Tamil Nadu dal 12 marzo 2026: ha,

quindi, presieduto contemporaneamente la transizione lineare del Kerala, dove l'UDF disponeva di una maggioranza netta, e quella del Tamil Nadu, nella quale l'assenza di una maggioranza precostituita ha attribuito alla funzione governatoriale un ruolo assai più incisivo.

5.3. Da Kerala a Keralam

Il cambio di denominazione del Kerala ha offerto un'applicazione significativa del procedimento previsto dall'art. 3 Cost. L'iniziativa risale alla risoluzione dell'Assemblea dello Stato del 24 giugno 2024 ed è proseguita con l'approvazione della proposta da parte del Governo dell'Unione il 24 febbraio 2026.

La Presidente della Repubblica ha, quindi, trasmesso il disegno di legge all'Assemblea del Kerala per acquisirne il parere. Secondo la giurisprudenza risalente a [Babulal Parate v. State of Bombay \(1960\)](#), tale parere costituisce un passaggio necessario del procedimento, senza vincolare il Parlamento quanto alla decisione finale. A **luglio** la nuova Assemblea, eletta a **maggio**, si è espressa all'unanimità in senso favorevole, mostrando come l'iniziativa abbia attraversato l'alternanza fra LDF e UDF conservando il consenso delle forze politiche dello Stato.

Il [disegno di legge](#) è stato approvato dalla *Lok Sabha* l'**11 agosto** e dal *Rajya Sabha* il giorno successivo. Ricevuto l'assenso presidenziale il **14 agosto**, il *Kerala (Alteration of Name) Act, 2026* è entrato in vigore il **25 agosto**, data individuata dal Governo dell'Unione come *appointed day*.

La legge sostituisce la denominazione Kerala con Keralam negli artt. 31A e 290A e nel Primo e nel Quarto Allegato della Costituzione, quest'ultimo relativo alla ripartizione dei seggi nel *Rajya Sabha*. L'art. 4 Cost. prevede che le leggi adottate ai sensi degli artt. 2 e 3 contengano, oltre alle modifiche del Primo e del Quarto Allegato, le disposizioni supplementari, accessorie e consequenziali necessarie, e stabilisce che nessuna di tali leggi sia considerata revisione costituzionale ai fini dell'art. 368.

Pur incidendo direttamente sul testo costituzionale, il cambiamento del nome dello Stato è stato, quindi, realizzato attraverso il procedimento legislativo ordinario. Il caso mostra così una delle peculiarità del federalismo indiano, nel quale la configurazione territoriale e la stessa denominazione degli Stati rimangono affidate al Parlamento dell'Unione, assicurando all'Assemblea statale interessata un ruolo di impulso e di parere.

5.4. Il federalismo minerario

Un rilevante conflitto fra Unione e Stati ha riguardato la tassazione delle risorse minerarie. Con [Mineral Area Development Authority v. Steel Authority of India](#) del 2024, un collegio di nove giudici aveva stabilito, con una netta maggioranza di otto contro uno, che le [royalties](#) previste dal [Mines and Minerals \(Development and Regulation\) Act](#) del 1957 non costituiscono un'imposta.

La Corte aveva, quindi, riconosciuto agli Stati il potere di tassare i diritti minerari e i terreni contenenti minerali sulla base, rispettivamente, delle *Entries* 50 e 49 della *State List*. Con un successivo *order* del 14 agosto 2024 aveva consentito agli Stati di avanzare pretese tributarie anche per il passato, escludendo le operazioni anteriori al 1° aprile 2005 e disponendo il pagamento degli arretrati in dodici anni a partire dal 1° aprile 2026.

Il [*Mines and Minerals \(Development and Regulation\) Amendment Act, 2026*](#) si presenta come una risposta legislativa a quella giurisprudenza. Approvato dalle Camere il **13 agosto**, ha ricevuto l'assenso presidenziale il **17 agosto** ed è stato pubblicato come [*Act No. 20 of 2026 nella Gazette of India*](#). È entrato in vigore il **22 agosto**, data fissata dal *Ministry of Mines* con la *Notification S.O. 4642(E)*. La nuova *section* 9D limita il potere degli Stati di imporre tributi, addizionali o altri prelievi sui diritti minerari e sui terreni minerari, subordinandone l'esercizio alle condizioni e restrizioni stabilite dal Governo centrale. La stessa disposizione rende inefficaci i prelievi già istituiti, ma non ancora riscossi alla data di entrata in vigore, senza imporre la restituzione delle somme già incassate, mentre la riforma estende ai terreni minerari i poteri regolatori dell'Unione.

La disciplina interviene in uno spazio che la stessa decisione del 2024 aveva in parte riconosciuto al legislatore dell'Unione. La *Entry* 50 attribuisce, infatti, agli Stati il potere di imporre “taxes on mineral rights subject to any limitations imposed by Parliament by law relating to mineral development”, consentendo espressamente al Parlamento di introdurre limitazioni.

Più controversa è l'estensione della nuova disciplina ai terreni minerari. La *Entry* 49 attribuisce agli Stati la facoltà di imporre “taxes on lands and buildings”, senza prevedere un'analogia clausola limitativa a favore del Parlamento. Proprio questa differenza testuale alimenta il dubbio che una legge ordinaria possa comprimere anche la potestà tributaria statale riconducibile alla *Entry* 49 e che, per incidere su quest'ultima, possa rendersi necessaria una revisione costituzionale.

Infine, la riforma incide sugli effetti economici della decisione del 2024, neutralizzando i crediti tributari statali non ancora riscossi al momento della sua entrata in vigore. Gli Stati maggiormente dipendenti dalle entrate minerarie hanno reagito duramente. Il *Chief Minister* del Jharkhand, Hemant Soren, ha definito il provvedimento un “[*black Bill*](#)“, rivendicando le prerogative degli Stati sulle proprie risorse. Il contrasto si sposta così dalla questione, risolta nel 2024, dell'esistenza della potestà tributaria statale a quella dei limiti entro i quali il Parlamento può comprimerne l'esercizio, facendo della nuova disciplina uno dei principali terreni di confronto fra autonomia fiscale degli Stati e poteri dell'Unione.